

L'albero sacro nella fascia pedemontana

EMANUELE BELLÒ, PIETRO ALVISE BUSATO

Nella fascia pedemontana veneta si è conservata una testimonianza interessante, benché trascurata, della sopravvivenza di un uso antichissimo: l'albero sacro, comune a vari culti pagani che la Chiesa ha poi cristianizzato e consolidato. L'albero consacrato alla divinità è comune tanto all'antichità classica quanto al modo primitivo e barbarico ed è stato particolarmente diffuso tra le popolazioni celtiche e germaniche di cui si sono avuti notevoli insediamenti nelle nostre zone. L'albero veniva consacrato alla divinità per assicurare la protezione di un luogo particolare, un bosco, un campo, un abitato, per difendere i raccolti o tenere lontani gli spiriti; questa funzione protettiva a poco a poco è stata assunta dai capitelli, più stabili e sicuri, che hanno preso il posto degli alberi sacri senza però farli scomparire. Se ne può ancora ritrovare un numero notevole, tanto in pianura quanto in collina, e in occasione di un recente convegno sulla religiosità popolare sono state svolte ricerche per documentare la diffusione di questa forma devozionale. Tale ricerca ha però trascurato la fascia pedemontana trevigiana ed è stata quindi nostra intenzione completare l'indagine già avviata. Abbiamo già riscontrato che l'albero sacro è diffuso in tutta la pedemontana; di solito è una pianta di alto fusto su cui è collocata una edicola o una immagine sacra, generalmente protetta da una capannina o da un intreccio particolare dei rami, spesso capitozzati, che formano un riparo e un ornamento al tempo stesso.

Altri alberi invece recano delle croci di legno, benedette durante le rogazioni, che vengono inchiodate al tronco per proteggere dalla grandine. Ci sono esemplari di alberi sacri nei colli asolani, in particolare ad Onè, sul Monte Grappa, soprattutto a Crespano, a Pederobba e vicino a Cornuda; sono invece rari sul Montello, ma l'ex parroco di Giavera Don Giulio Zanatta ci ha assicurato che un tempo gli alberi con immagini sacre (soprattutto querce) erano frequenti nella zona ma sono stati quasi tutti abbattuti per asfaltare le strade o fare posto alle nuove case; altri alberi sacri sono presenti nel coneglianese, soprattutto a San Fior, e nel Vittoriese. I santi «arborei» più venerati sono la Madonna e Sant'Antonio da Padova, tanto nella pedemontana che nella pianura; c'è però una differenza tra le due zone, per quanto riguarda la funzione di questi alberi; in pianura l'albero sacro serve spesso a delimitare il territorio di due parrocchie o di diversi poderi, mentre nella pedemontana questo scopo è assente ed anzi a volte l'albero serve a ricordare che un luogo è particolarmente contrassegnato dalla presenza divina: per esempio il «Castagner della Madonna» di Crespano ricorda un'apparizione mariana ed un altro albero sacro in località Monte dei Frati presso Asolo indica che il luogo era abitato da una comunità di eremiti. Le specie più usate per dare riparo all'immagine sacra sono le querce, i cipressi, i carpini, i platani e le acacie; nella pedemontana però, a differenza della pianura, si tro-

vano adibiti a questo uso anche alberi fruttiferi, tra cui è frequente il castagno, mentre sono rari i gelsi ed i ciliegi. Ci risulta infine che nel Cansiglio l'albero sacro è molto raro, forse anche per influsso delle popolazio-

ni cimbri che al posto di questa tradizione osservano l'usanza della stèle di pietra a forma di croce o albero stilizzato per esprimere il segno della presenza divina invocata su un luogo.